

La lotta all'illegalità

Clan, processo fermo «Niente motivazioni: in attesa da tre anni»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Venti anni per arrivare a una sentenza di primo grado, tre anni e mezzo per non depositare le motivazioni. Arriva - in modo quasi inevitabile - la richiesta di chiarimenti da parte del presidente del Tribunale di Napoli, che si è mossa in due direzioni: da un lato un sollecito nei confronti dei giudici che hanno firmato la sentenza, chiedendo loro di depositare le motivazioni e consentire così di dare corso ad eventuali appelli o istanze di parte; dall'altro - anche in questo caso in modo inevitabile - è partita la segnalazione alla Procura generale presso la Cassazione, per l'avvio di una eventuale verifica disciplinare. Tribunale di Napoli, giustizia decisamente al rallenty, a giudicare dalla storia recente e passata di un'inchiesta nata addirittura alla fine degli anni Novanta. Parliamo del processo al clan Stabile (o meglio: presunto clan Stabile, in attesa di un verdetto definitivo), che nacque per fare chiarezza sul ruolo di alcuni personaggi ritenuti vicini alla camorra di Miano.

IL DIBATTIMENTO

Un processo che ha conosciuto diversi stop and go, dal momento che il dibattimento di primo grado è durato circa venti anni. Ma la sorpresa su cui c'è ora una verifica della Procura generale della Cassazione riguarda invece quello che è accaduto dopo il (sospirato) verdetto di primo grado: la sentenza porta infatti la data del 26 maggio 2020, ma ad oggi non è stato ancora formalizzato il deposito delle motivazioni del verdetto stesso. Un dato su cui si attende l'eventuale verifica da parte della Procura generale presso la Corte di Cassazione, ufficio che ha il potere di verificare se ci sono gli estremi per un procedimento disciplinare. Ma rimandiamo alla scansione dei dati cronologici: ad ottobre l'ultima segnalazione da parte del Tribunale che ha informato la Procura generale della Cassazione;

► Venti anni per il verdetto di primo grado dal 2020 impossibile leggere la sentenza ► Verifiche del presidente del Tribunale «Giudici sollecitati, ora si muove il pg»



**UNDICI IMPUTATI
TUTTI A PIEDE LIBERO
SONO ACCUSATI
DI CAMORRA, ARMI
E TRAFFICO DI DROGA
«APPELLO IMPOSSIBILE»**

mentre appena qualche giorno fa sono stati ancora i vertici del Tribunale a sollecitare il deposito delle motivazioni agli stessi magistrati che all'epoca formavano il collegio giudicante.

Una vicenda che resta sospesa, ovviamente in attesa delle possibili repliche da parte dei di-

retti interessati. Parliamo dei giudici che a maggio del 2020 componevano il collegio B della prima sezione penale di Napoli. Furono loro a firmare undici verdetti nei confronti di - tra gli altri - presunti esponenti del clan Stabile. Associazione camorristica, armi, droga e un ten-

Il verdetto

Boss, condannata moglie-portaordini

Il boss era in carcere, la moglie avrebbe riportato le sue direttive agli affiliati tra il 2009 e il 2012. A undici anni dai fatti arriva la condanna a dieci anni di reclusione per Franca Formisano, la 56enne moglie del boss Antonio Giugliano, 57 anni, prima fedelissimo dei Galasso e poi capozona dei Fabbrocino a Poggiomarino. Accolta la richiesta di condanna dei due pm che si sono alternati in aula, (in aula si sono alternati i pm Gianfranco Scarfò e Giuseppe Visone. Lei incensurata, lui è tornato libero un anno fa ma a gennaio colpito da un sequestro di beni per tre milioni: sigilli a due bar a Poggiomarino, a 14 tra appartamenti e terreni, polizze, conti e orologi preziosi. Il capoclan dei Giugliano-Fabbrocino era finito in manette nel 2009, da latitante, per essere poi scarcerato e riarrestato poche settimane dopo (dicembre 2014). Per otto anni, è rimasto in cella e ha scontato per intera la sua pena, è tornato libero un anno fa. Ad accusare sua moglie anche alcuni collaboratori di giustizia.

da.sau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tato omicidio erano i reati contestati dalla Dda di Napoli alla fine degli anni Novanta. Da allora, una incredibile serie di stop all'intera istruttoria dibattimentale. Si partì dalla decisione di separare i reati associativi dagli omicidi (che furono trattati dinanzi alla corte di assise), per poi dare vita a una serie di udienze puntualmente rinviate. Ma per quale motivo ci sono voluti venti anni per arrivare a una sentenza di primo grado? Gran parte delle criticità hanno riguardato i continui cambi di collegio, che hanno reso necessario interrompere l'iter dell'istruttoria.

I TERMINI

Con il trascorrere del tempo poi arriverà la mannaia della decorrenza dei termini, che ha di fatto rimesso tutti gli imputati a piede libero, facendo slittare l'urgenza dell'accertamento processuale stesso. In primo grado vennero condannati a 24 anni soggetti del calibro di Gaetano, Salvatore e Ciro Stabile; a 26 anni Giuseppe e Vincenzo Stabile. Poi condanne intermedie per altri presunti affiliati, mentre c'è chi è stato assolto. Un dispositivo che andava motivato in 90 giorni, ma l'attesa è durata decisamente più a lungo. Spiega a Il Mattino il procuratore generale Antonio Gialanella, ovviamente in attesa delle possibili verifiche sul caso e delle eventuali repliche dei magistrati: «Se fosse confermata questa circostanza si tratterebbe di un caso di gravissima patologia, che investe la responsabilità diretta di chi non ha depositato le motivazioni», ha concluso il magistrato napoletano, forte della competenza acquisita in passato presso la Procura generale della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCURA GENERALE DELLA SUPREMA CORTE POTREBBE FAR SCATTARE DELLE VERIFICHE SUL PIANO DISCIPLINARE «UNA VICENDA GRAVE»

Scienze forensi, il confronto «Avanti con esami tecnici la nostra sfida parte da qui»

IL DIBATTITO

Giuliana Covella

«Valorizzare la prova scientifica affinché giustizia e garanzia camminino insieme». Così il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove, intervenuto da remoto all'apertura del VII congresso dell'Accademia Italiana di Scienze Forensi al Tribunale di Napoli. Le interazioni su scala internazionale tra evoluzione normativa e protocolli operativi sono state il tema al centro della tavola rotonda che si è svolta ieri pomeriggio nella Sala Arengario del Nuovo Palazzo di Giustizia nell'ambito della prima giornata del congresso che si concluderà domani. Ad aprire i lavori insieme al sottosegretario alla giustizia il direttore del Mattino

Francesco de Core e il presidente della Camera penale Marco Campora. A seguire l'intervento del procuratore della Repubblica di Avellino Domenico Airoma. L'incontro, moderato dal penalista Maurizio Capozzo, consigliere di amministrazione dell'Accademia, ha visto inoltre la partecipazione di Giuseppe Visone, pm della Dda di Napoli e di Simone De Roxas, pm della sezione Pubblica amministrazione della Procura partenopea e referente per l'informatica.

LA RICERCA

Si sono dati appuntamento per discutere di indagini e ricerca della prova: magistrati, investigatori, tecnici, medici legali, psicologi, criminologi, docenti universitari e ricercatori a confronto per il VII Congresso annuale dell'Accademia Italiana di Scienze Forensi, in programma in una affollata Sala Arengario al

Tribunale di Napoli. L'evento è stato anche l'occasione per parlare di femminicidi - a pochi giorni dal 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne - dal punto di vista investigativo, come ha spiegato il presidente dell'Accademia Luciano Garofano, generale ex comandante del Ris dei carabinieri di Parma e pioniere sul terreno delle moderne tecniche di indagine: «Per questo, insieme alla Camera penale, abbiamo deciso di scegliere Napoli e il suo prestigioso tribunale per riunire le eccellenze italiane e straniere nel campo delle investigazioni tecnico-scientifiche - ha ribadito - In questi tre giorni, da oggi a sabato, cercheremo di fare il punto sullo stato dell'arte mettendo intorno allo stesso tavolo tutti gli attori del processo, investigatori, pubblici ministeri, giudici, avvocati e consulenti». Tra i primi interventi della gior-



MEETING NAZIONALE CON DELMASTRO IN TRIBUNALE «ABBIAMO RIUNITO LE ECCELLENZE INVESTIGATIVE»

nata di ieri quello di Delmastro (mercoledì scorso rinviato a giudizio per il caso dell'anarchico Cospito, ndr), che ha sottolineato l'importanza di unire le forze sul tema della giustizia: «Dobbiamo crescere insieme - ha ribadito il sottosegretario - immaginando anche dei corsi di formazione sull'argomento (la prova scientifica). Per servire la giu-

IL CONGRESSO Esperti a confronto nella sala Arengario del Tribunale di Napoli

stizia a tutto tondo, affinché si accerti sempre la verità processuale dei fatti. E la prova scientifica può essere uno strumento indispensabile - ha aggiunto - in una cornice di garanzia, perché giustizia e garanzia devono camminare assieme. Basta con la divisione in questo Paese tra garantisti e giustizialisti. Invito perciò l'Accademia a incontrarci - ha concluso - per costruire insieme un percorso che sani anche eventuali buchi normativi».

I PROGRESSI

A insistere sui progressi fatti grazie alla tecnologia è stato ancora il generale Garofano: «Ci sono tuttavia ancora tante carenze che connotano la declinazione della prova scientifica, che riguarda già i primi interventi sulla scena del crimine. C'è oggi un uso della prova connotato da errori spesso inconsapevoli, talvolta procedurali e da difficoltà tra noi e l'autorità giudiziaria nel trasferire il significato e i risultati che prospettiamo nei diversi settori. Per questo dobbiamo parlare, perché siamo tutti concorrenti. Affronteremo tra gli altri il tema del femminicidio con uno sguardo verso il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA